

UN SAGGIO DI ARTURO MAZZARELLA

Come aderire all'irrealità

di **Gabriele Pedullà**

Da qualche tempo, in tutto il mondo, si moltiplicano gli appelli al realismo come non avveniva dai tempi di Zdanov, Lukàcs e Pratorini. Dopo un ventennio di semiotica, strutturalismo ed esperimenti con le forme (anni 60 e 70) e un altro ventennio di giochi cita-

zionisti e di caccia alle allusioni letterarie (anni 80 e 90), alla svolta del secolo nelle aule universitarie e nei proclami di poetica degli scrittori si sono riaffacciate prepotentemente parole d'ordine che sembravano ormai dimenticate.

È in questo dibattito internazionale, stimolato in Italia dal fenomeno *Gomorra*, che si inserisce oggi il bel saggio di Arturo Mazzarella, *Politiche dell'irrealità*. Se in molti hanno segnalato il pericolo di un atteggiamento che riduce l'arte a pura testimonianza, altrettanto è stata messa in luce la propensione a semplificare eccessivamente i termini del problema nei partigiani del «ritorno al reale», Saviano in testa. Si è ricordato per esempio come non ci sia un solo realismo, ma tanti realismi quanti sono gli scrittori (dal momento che l'adesione alla realtà non è una

scelta tematica ma una questione di procedimenti formali); come lo sfondamento delle barriere tra letteratura di finzione e di testimonianza (tanto nel reportage quanto nell'autofiction) corrisponda alla parallela "finzionalizzazione" della storiografia, che viene a rimettere in discussione - dall'alto opposto della montagna - un confine su cui sono retti tutti i patti narrativi con il lettore negli ultimi due secoli; o, ancora, come il presunto realismo si risolva nella stragrande maggioranza dei casi in una raffigurazione stereotipata piuttosto che innescare una vera ricerca stilistica e conoscitiva.

Politiche dell'irrealità ci fa fare un ulteriore passo avanti. Mazzarella mostra infatti come dietro ai richiami alla realtà ci sia un comune pregiudizio contro le immagini. Sostanzialmente, secondo gli iconoclasti contemporanei, il nostro tempo sarebbe minacciato dal proliferare delle rappresentazioni: un'insidia percettiva che appunto lo scrittore-testimone avrebbe il dovere di sconfinare recuperando per i suoi lettori uno sguardo finalmente incorrotto. Ma ha davvero senso inseguire una condizione edenica che riporti la scrittura a prima della letteratura, la visione a prima dell'immagine? In fitto dialogo con i saggi di Franco Cordelli, Mazzarella chiarisce come questa strada

non sia affatto percorribile: per prima cosa facendo emergere i numerosi modelli letterari "rimossi" dello stesso Saviano (Truman Capote e James Ellroy, Sciascia e Pasolini). Per Mazzarella però non si tratta solo di esplicitare come anche per i sostenitori più estremi della pura testimonianza sia impossibile affrancarsi dalla mediazione letteraria. Come mai in precedenza, è infatti la stessa realtà contemporanea a essere mutata, precludendo una vera comprensione del presente a chi insiste a separare troppo nettamente fatti e rappresentazioni. Dai macabri rituali di Abu Ghraib alle esecuzioni dei prigionieri di Al Qaeda, tutti gli avvenimenti chiave del nostro tempo sembrano essere stati pensati per gli occhi di un potenziale spettatore, confutando proprio l'ontologia troppo povera di quanti vorrebbero negare il viluppo di fatti, miraggi e fantasmi di cui è composto il mondo attuale. Per questo, ammonisce giustamente Mazzarella, d'ora in poi solo chi sarà capace di raccontare questo intreccio potrà ambire davvero a farsi interprete del proprio presente. Narratori e registi sono avvertiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Mazzarella,
Politiche dell'irrealità,
Bollati Boringhieri, Torino
pagg. 102, € 14,00

